

IL FATTO. Il progetto, primo passo verso il parco archeologico, collegherà le due parti del Foro di Nerva



Una ricostruzione grafica che evidenzia le aree originarie dei Fori Imperiali, adesso ricoperti dalla strada nella parte centrale

Una galleria riunirà i Fori spezzati

Una galleria sotto via dei Fori Imperiali ricongiungerà dopo oltre sessant'anni le due parti del Foro di Nerva e restituirà continuità tra le piazze imperiali e il Foro Romano. L'annuncio è stato dato ieri dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca che ha guidato una visita tra gli scavi del foro e illustrato gli importanti risultati dell'indagine archeologica. Ritornati, tra altri, la pavimentazione in marmo voluta da Domiziano e due edifici carolingi.

FILICIA MASOCCO

Da una parte all'altra del Foro di Nerva passando per una galleria. Separate oggi da venti metri — tanto è larga via dei Fori Imperiali che copre il nucleo centrale della piazza forse dissodata a metà — le due aree potranno ritrovare l'unità grazie ad una galleria di collegamento che potrebbe seguire il tracciato della cloaca «bonelliana». E attraverso il tunnel verrebbe a realizzarsi un «ritorno» tra le due aree archeologiche più importanti di Roma e senza paragoni nel resto del mondo: il Foro repubblicano e quelli intitolati agli imperatori. L'annuncio è stato dato ieri dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca che ha guidato una visita — presenti anche il sindaco e gli assessori Gianni Bogna e Walter Tocci — per illustrare lo stato degli scavi nella parte non ancora «indagata» del Foro di Nerva, iniziati nel maggio scorso e ormai giunti buon punto. In poco più di cinque mesi, e quasi in sordina — se si considerano le polemiche che dagli anni Settanta accompagnano il progetto del Parco archeologico — circa trecento studenti provenienti da molte università d'Italia ma anche dall'estero, hanno scavato fino a riportare alla luce la pavimentazione voluta da Domiziano per quello che doveva essere il suo foro e che invece venne inaugurato da Nerva, dal quale prese il nome, nel 97 d.C. L'ipotesi di collegamento non riguarda comunque l'attuale fase dell'indagine archeologica, che molto probabilmente si concluderà nella primavera prossima, ma verrà presa in considerazione in vista del Giulio. Sono infatti altri gli obiettivi della campagna di scavi in corso: oltre al recupero e al restauro

ro della pavimentazione domiziana composta da grosse laste di marmo, si procederà agli scavi nell'attuale Foro di Cesare. Il ricongiungimento sarà oggetto di una terza fase e più che gli archeologi impiegherà gli ingegneri che dovranno verificare la resistenza del sottopavimento alle vibrazioni del traffico di superficie e anche a quelle che si produrranno con i lavori per la realizzazione del tronco «C» della metropolitana che collegherà il Colosseo a San Pietro. Ma se questi sono gli impegni per il futuro, alcuni interessanti risultati sono già stati raggiunti. Per la prima volta, nel corso dei secoli, del Foro di Nerva si ha oggi un quadro quasi completo. Dopo la campagna dell'88-89 che realizzò buona parte dello «scortecciamento», gli ultimi lavori hanno infatti riportato alla luce strati e testimonianze precedenti e successivi all'età di edificazione della piazza. È il caso di via della Croce Bianca, uno dei quattro settori in cui sono stati divisi gli scavi. Si tratta di un asse stradale sempre vissuto: si chiamava *Fundicus Macellonum de Arcano* e, ancora prima del foro di Nerva, *Argiletum*. Attraverso i suoi strati — il più recente dei quali voluto dal cardinale Bonelli tra il XVI e il XVII secolo e sopravvissuto fino ai restauri mussoliniani del 1932 — gli archeologi potranno sfogliare alcune pagine topografiche della zona che ruota intorno alla via. Fino alle vicende più remote, testimoniate dal rinascimento di due edifici risalenti all'epoca di Carlo Magno (tra l'VIII e il X secolo) che costituiscono una rarissima testimonianza dell'edilizia non sacra a Roma di quel periodo. Lo stesso al quale ri-



sale un'altra preziosa testimonianza: una costruzione poggiata direttamente sulle laste pavimentali del foro, con un portico ad archi sulla stessa via della Croce Bianca. E qui, e più precisamente in una zona adibita ad «immagazzinamento», che sono state rinvenuti reperti ceramici, una ventina dei quali, perfettamente integri, sono stati giudicati di notevole importanza. Restando sul piano più propriamente artistico vanno anche segnalati i ritrovamenti di una testina, probabilmente di una *Mescha* decorata di un sarcofago romano, e un bellissimo anello con una pietra intarsiata raffigurante un alicia che si deturga il sudore, su una moneta carolingia medievale. L'assessore Bogna ha annunciato che in primavera saranno organizzate visite guidate domenicali agli scavi. I lettori dell'Unità potranno approfittarne di un'anteprima: la consigliera comunale, e nostra collaboratrice, Neana della Fortella, illustrerà nel corso di una visita gli scavi e i ritrovamenti.



Oggetti in ceramica e rilievi marmorei scoperti durante gli scavi del Foro di Nerva. Nella foto sopra, i lavori

Frassinetti/Agf

E Paolo V «usò» le pietre per il fontanone del Gianicolo

Largo una quarantina di metri e lungo oltre cento, il Foro di Nerva nacque per volontà dell'imperatore Domiziano ed è denominato anche «Foro Transitorio». Venne infatti edificato sull'area interposta tra quelli di Augusto e Cesare e il Tempio della Pace per i quali costituiva elemento di comunicazione. Ma Domiziano non prima dell'inaugurazione. Gli scavi Nerva, membro dell'aristocrazia senatoriale e rappresentante degli ideali dell'opposizione. Nerva ultimo i lavori del Foro (nel 97 d.C.) e gli dette il suo nome. Del due lati corti della piazza, quello orientale si concludeva con il Tempio di Minerva, divinità cara a

Domiziano. Venne distrutto da Paolo V nel 1606 per utilizzarne i materiali nella costruzione della fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo e oggi resta soltanto il nucleo cementizio. Sul lato breve verso il Foro Romano sorgeva forse un tempio simmetrico a quello di Minerva, nel quale si poteva identificare un santuario di Giuno: il suo ritrovamento è tra gli obiettivi della campagna archeologica in corso, ma al momento, del tempo nessuna traccia. Del lato sud rimangono i resti di due colonne: le «Colonnacce». Sotto il foro corre il tratto superiore della Cloaca Massima.